

Il retroscena Lo scontro sulle nomine apre la battaglia finale sulla consultazione d'autunno. La minoranza: serve impegno diretto del premier a cambiare la legge elettorale

Sul referendum è già guerra la sinistra prepara lo strappo I renziani: è un complotto

L'avviso di Lotti al premier: la Rai solo un pretesto per organizzare la spallata

Correnti in subbuglio
Speranza: "La stretta sui tg è un arroccamento
Un altro Pd è possibile"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Stanno provando di nuovo a farmi cadere. La Rai è solo un pretesto». Non ha più dubbi Matteo Renzi. Ha fiutato la manovra. Si prepara a un autunno d'inferno ed è pronto a difendersi. In fondo, l'aveva avvertito anche il potente sottosegretario Luca Lotti, mettendo in guardia l'amico di una vita un attimo prima del decollo verso Rio: «Questi ci stanno riprovando, guardati le spalle». Il problema è che il pericolo è già dentro il fortino. E non si tratta solo dei bersaniani, pronti a un clamoroso strappo sul referendum. Stavolta anche tra gli amici del capo del governo c'è chi si prepara a un futuro "derenzizzato". Graziano Delrio, per dire, sta mettendo in piedi una corrente cattolica. E anche gli altri colonnelli non hanno voglia di restare a guardare. «La verità - sorride Miguel Gotor - è che fino a dieci mesi fa c'era chi discuteva se Renzi sarebbe durato dieci o vent'anni. Oggi si ritrovano, come dire, scambussolati. Come in quella barzelletta in cui uno dice: "Cos'è quella luce in fondo al tunnel?". E gli rispondono: "Un tir...".»

Il pasticcio politico che ha provocato le dimissioni dalla Vigilanza dei due commissari della minoranza dem è il segnale, la tregua d'agosto un'illusione. «Queste nomine - attacca Roberto Speranza - sono il riflesso di una stretta di Renzi. Di un arroccamento. Altro che inclusione, altro che mutamento dei toni. Eppure, un altro Pd è possibile». Il leader dell'opposizione interna,

infuriato per la rimozione di Bianca Berlinguer dal Tg3, ha raggiunto trafelato Palazzo Madama, concordando la linea con Miguel Gotor e Federico Fornaro. «Stavolta dobbiamo essere conseguenti e dissociarci da questa gestione del partito. Non può passare l'idea che noi siamo come Renzi!».

Tira una brutta aria, nonostante i trentacinque gradi d'agosto. Il problema è che il peggio arriverà a settembre. «Io sull'Italicum non mollo di un centimetro - ha confidato pochi giorni fa Pierluigi Bersani ai fedelissimi, dopo un incontro sul tema - Al referendum voglio votare sì, ma Matteo deve impegnarsi a cambiare la legge elettorale. Pubblicamente, senza giochetti o mezza promesse. Non ci facciamo prendere in giro da nessuno». Ecco la madre delle battaglie interne. E stavolta la sinistra dem sa di giocare troppo per essere disposta a mollare la presa. E se anche il premier non molla? «Saremo conseguenti», è la linea dell'ex segretario.

L'offensiva su viale Mazzini è solo il sintomo di un malanno più resistente. La crepa interna non sfiora i big che hanno sposato la causa del premier: li coinvolge a pieno. Nulla è cambiato, nonostante la sconfitta delle amministrative. «La verità è che il problema di come curare il partito è stato rimosso - ammette Enzo Lattuca, il più giovane deputato dem - ma tutti i nodi sono rimasti». I giovani turchi di Andrea Orlando e Matteo Orfini sgomitano, mentre gli uomini di Dario Franceschini presidiano il Tran-

atlantico e organizzano cene più o meno riservate. Nel frattempo, Delrio - assieme ad Angelo Rughetti e Matteo Richetti - ha scelto un'altra strada, non meno ambiziosa: mettere in piedi una rete di amministratori locali e sindaci, dirigenti e simpatizzanti. In poche parole, una corrente. Avevano tentato l'operazione già nel febbraio del 2015, e allora toccò a Lotti stroncare quel tentativo. Stavolta il piano è a prova di boicottaggio, perché il ministro ha cambiato strategia. Nessun documento o convegno, ma una lettera con cui sprona i primi cittadini a mobilitarsi per il sì al referendum. Raccoglie l'invito di Renzi a dare una mano per spersonalizzare il voto d'autunno, e nel frattempo alimenta l'embrione di una corrente.

Anche spostando l'obiettivo leggermente più a sinistra si incrociano colonnelli in armi. Maurizio Martina e i suoi tessono una tela ambiziosa. L'obiettivo è conquistare fette di Pd. Come? Anche in questo caso sfruttando la leva del sì al referendum, sponsorizzato attraverso un sito appena lanciato. Hanno aderito Piero Fassino e Anna Finocchiaro, Cesare Damiano e Vannino Chiti. Di fatto, un primo passo utile anche a rimettere assieme alcune schegge della sinistra Pd, in attesa di quel che verrà. «Ormai l'hanno capito tutti - riflette il bersaniano Federico Fornaro - Renzi ha scelto ancora una volta l'all in. E gli altri si organizzano. Il problema è l'eccessiva distanza tra la narrazione e la realtà. Accadde anche a Berlusconi, è fu l'inizio della fine».

